

della speranza che si conserva. Credo che dobbiamo dire a questi ragazzi che sono loro l'inizio di una stagione nuova».

Parole che don Marco Fusi, responsabile del Servizio per la Pastorale giovanile, richiama: «L'arcivescovo dice che i giovani sono la generazione degli inizi e questo pensiero è tornato in tutto il pellegrinaggio e nell'intervento di papa Francesco che ha ricordato che i ragazzi hanno fiuto per le cose belle e per mostrare il Signore. La Chiesa intera e la società hanno necessità di questo fiuto che può indicare il Signore in ogni situazione, vincendo le paure e portandole - come ha sempre detto il Papa - alla luce. Abbiamo bisogno dei giovani per rinnovare e rendere più bella la nostra Chiesa». «Il Papa ha ripetuto molte volte la parola "coraggio", indicando anche come poterlo trovare: nell'amicizia e nella vita comunitaria», sottolinea don Stefano Guidi, direttore della Fom. «La gioia piena che abbiamo sperimentato, dice di una Chiesa nuova che è stata capace di stare con i ragazzi, di non abbandonarli. Dalla loro forza ed energia vogliamo ricominciare a scrivere tante pagine bellissime nella storia delle nostre comunità»

SEDIA VUOTA

Un uomo anziano si era ammalato gravemente. Il suo parroco andò a visitarlo a casa. Appena entrato nella stanza del malato, il parroco notò una sedia vuota, sistemata in una strana posizione accanto al letto su cui riposava l'anziano e gli domandò a cosa gli serviva.

L'uomo gli rispose, sorridendo debolmente:

«Immagino che ci sia Gesù seduto su quella sedia, e prima che lei arrivasse gli stavo parlando... Per anni avevo trovato estremamente difficile la preghiera, finché un amico mi spiegò che la preghiera consiste nel parlare con Gesù. Così ora immagino Gesù seduto su una sedia di fronte a me e gli parlo e ascolto cosa dice in risposta. Da allora non ho più avuto difficoltà nel pregare.»

Qualche giorno dopo, la figlia dell'anziano signore si presentò in canonica per informare il parroco che suo padre era morto. Disse:

«L'ho lasciato solo per un paio d'ore. Quando sono tornata nella stanza l'ho trovato morto con la testa appoggiata sulla sedia vuota che voleva sempre accanto al suo letto.»

Helder Camara

"Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio". (Mt 5,8)

8

Messaggio dei Vescovi

«LA VERA RICCHEZZA
SONO LE PERSONE»

**Dal dramma delle morti sul lavoro
alla cultura della cura
1° MAGGIO 2022**



«Viviamo una stagione complessa, segnata ancora dagli effetti della pandemia e dalla guerra in Ucraina, in cui il lavoro continua a preoccupare la società civile e le famiglie, e impegna ad un discernimento che si traduca in proposte di solidarietà e di tutela delle situazioni di maggiore precarietà. **Le conseguenze della crisi economica gravano sulle spalle dei giovani, delle donne, dei disoccupati, dei precari, in un contesto in cui alle difficoltà strutturali si aggiunge un peggioramento della qualità del lavoro. La Chiesa che è in Italia non può distogliere lo sguardo dai contesti di elevato rischio per la salute e per la stessa vita alle quali sono esposti tanti lavoratori.** I tanti, troppi, morti sul lavoro ce lo ricordano ogni giorno. È in discussione il valore dell'umano, l'unico capitale che sia vera ricchezza». **Lo scrivono i Vescovi italiani nel messaggio in occasione del prossimo 1° maggio, festa del lavoro.**

«Il nostro primo pensiero va, in particolare – si legge nel messaggio - a chi ha perso la vita nel compimento di una professione che costituiva il suo impegno quotidiano, l'espressione della sua dignità e della sua creatività, e anche alle famiglie che non hanno visto far ritorno a casa chi, con il proprio lavoro, le sosteneva amorevolmente. Così come non possono essere dimenticati tutti coloro che sono rimasti all'improvviso disoccupati e, schiacciati da un peso insopportabile, sono arrivati al punto di togliersi la vita. La nostra preghiera, la fiducia nel Signore amante della vita e la nostra solidarietà siano il segno di una comunità che sa piangere con chi piange e di una società che sa prendersi cura di chi, all'improvviso, è stato privato di affetti e di sicurezza economica».

I Vescovi ricordano i 1221 morti sul lavoro nel 2021 e i lavoratori che hanno subito infortuni. Inoltre – scrive la CEI – «la nostra coscienza è interpellata anche da quanti sono impegnati in lavori

1

irregolari o svolti in condizioni non dignitose, a causa di sfruttamento, discriminazioni, caporalato, mancati diritti, ineguaglianze. Il grido di questi nuovi poveri sale da un ampio scenario di umanità dove sussiste una violenza di natura economica, psicologica e fisica in cui le vittime sono soprattutto gli immigrati, lavoratori invisibili e privi di tutele, e le donne, ostaggi di un sistema che disincentiva la maternità e punisce la gravidanza col licenziamento. È ancora insufficiente e inadeguata la promozione della donna nell'ambito professionale". Occorre – "una cultura della cura, nutrita dalla Parola di Dio, che invita ad aprire il nostro cuore a chi nel lavoro vede messa a rischio la dignità e la propria vita". E' richiesto "un approccio integrale da parte di tutti i soggetti in campo: vanno realizzati interventi di sistema sia a carattere statale, sia a livello aziendale."

"Solo se ogni attore della prevenzione, a diverso titolo – conclude la CEI - contribuisce al contrasto degli eventi infortunistici, si avrà una vera svolta. Per questo è necessario risvegliare le coscienze. **Grazie a un'assunzione di responsabilità collettiva si può attuare quel cambiamento capace di riportare al centro del lavoro la persona, in ogni contesto produttivo**".

PAPA FRANCESCOUDIENZA GENERALE

Mercoledì, 27 aprile 2022

Catechesi sulla Vecchiaia: 7.

Noemi, l'alleanza
fra le generazioni
che apre il futuro



Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Oggi continuiamo a riflettere sugli anziani, sui nonni, sulla vecchiaia, sembra brutta la parola ma no, i vecchi sono grandi, sono belli! E oggi ci lasceremo ispirare dallo splendido libro di Rut, un gioiello della Bibbia. La parabola di Rut illumina la bellezza dei legami famigliari: generati dal rapporto di coppia, ma che vanno al di là del legame di coppia. Legami d'amore capaci di essere altrettanto forti, nei quali si irradia la perfezione di quel poliedro degli affetti fondamentali che formano la grammatica famigliare dell'amore.

dubbi: «**Siamo quelli dell'alleluia**», scandiscono. Giacomo da Gessate, invece, Zona VI, con alcuni amici sceglie «**amen**». La spiegazione semplice e, insieme, disarmante, dà il senso di tutto il pellegrinaggio 2022. «Perché conferma la fede e l'amore per Gesù: "amen" smuove i nostri cuori verso la fraternità, l'amicizia e l'amore a Dio».

Insomma, una sfida vinta che potrebbe avere come simbolo le tre parole evocative che il vescovo Mario ha consegnato alla «generazione degli inizi». «**La prima è "Kyrie"** - ha spiegato nella sua omelia - È un vocativo, una professione di fede che chiama». Dunque, la confidenza con il Signore, «quando uno sente dentro di sé la paura per quello che lo aspetta e per ciò che deve fare. È la parola della fede di ciascuno. Qui siete in tanti, ma il Signore vi chiama uno per uno: vi raccomando la preghiera "Kyrie, Signore". Recitatela anche da soli, ditela 100, 1000 volte, provando a guardare un crocifisso e sentirete la grazia della comunione con Gesù presente e vivo».

Dall'amicizia con il Signore, tanto sottolineata dai ragazzi e dimostrata nei fatti, alla **seconda parola, «Alleluia»**. «Quella della gioia piena, che si deve cantare insieme perché la gioia è sempre un'esperienza comunitaria». Il richiamo è a un contagio di bellezza, e non di dolore come quello pandemico. Anche in questo termine si ritrova uno dei caratteri peculiari, delle cifre di lettura del pellegrinaggio 2022. «"Alleluia" è lo stupore della gioia imprevista che raggiunge anche dopo una giornata difficile; è la gioia da condividere con i fratelli e sorelle perché Gesù ci ha salvati; è l'invito da rivolgere a ogni donna e uomo per fare alzare la testa dalla tristezza». Evidente il riferimento ai due anni di pandemia e ai segni che ha lasciato specie nei ragazzi che vogliono, però, voltare pagina.

Infine, **la terza parola, «Amen»** che è il «sì», una sorta di suggello del viaggio intrapreso tutti insieme. «È la risposta alla vocazione perché qualcuno ci ha chiamati, la parola che fa sognare un futuro. Entusiastatevi nell'essere interlocutori di Dio quando intuite che c'è del bene da fare, che potete essere di aiuto. Il Signore vi chiama attraverso il gemito della gente che è sola, che soffre, che è malata; vi chiama a sognare la scelta per il vostro futuro, non solo per la prossima estate». Termini su cui l'arcivescovo si sofferma stilando, appunto, un bilancio. «Su questi ragazzi incombono notizie deprimenti, situazioni difficili, ma in questo pellegrinaggio si è vista la gioia, la bellezza

doloroso e tragico, raccontano la ferita della pandemia e quanto conti oggi il poter stare ancora insieme e vivere l'oratorio. Uno di loro, lancia la sfida: «*L'oratorio siamo noi e adesso che siamo tornati operativi al 100%, teniamoci pronti perché il meglio deve ancora arrivare*». Sul palco - davanti al Papa—alcuni ragazzi ripercorrono le loro storie, diventando la «voce» di tutti i coetanei. Due sono ambrosiani e arrivano da Muggiò in provincia di Monza Brianza,.

Samuele parla della sua malattia cardiaca. «*Sono stato tanto tempo in ospedale, ero arrabbiato con Dio e l'unica cosa che mi legava a lui era mia madre che, all'inizio e alla fine della giornata, mi faceva recitare una preghiera. Una cosa piccola, ma come una fiammella. Dopo l'operazione sono tornato alla vita normale e ho voluto subito andare in oratorio. Ho visto che c'era Gesù che mi aspettava, lui sapeva che sarei tornato. Spesso noi ragazzi passiamo dei momenti bui, ma se ci guardiamo attorno e se siamo qui tutti per un unico motivo che è Gesù, possiamo dare una risposta a quel buio*». Alice ricorda la nonna **Mariangela**, scomparsa a maggio. «*Io ero il suo sole. Quando se ne è andata non mi sono aperta con nessuno, perché pensavo che parlare non avrebbe cambiato nulla. In ogni momento della nostra vita c'è, invece, qualcuno che tifa per noi ed è il Signore*».

C'è anche un altro Samuele che si è chiuso in camera per mesi, scoraggiato e solo, credendo che avrebbe potuto farcela senza nessuno, ma che ora dice: «*Ragazzi vi auguro di non chiudervi mai perché non sapete quanto vi state perdendo della vita*».

Quell'esistenza fatta anche delle tante attese degli «esordienti appunto della vita» che si entusiasmano per la bellezza di Roma - molti la visitano per la prima volta - e per l'esperienza che stanno facendo nel pellegrinaggio.

Come Matilde 15 anni, lecchese, seconda superiore, è tutta un sorriso quando spiega che «*vedere il Papa è qualcosa che non dimenticherò mai: lo racconterò a chiunque*».

Il giorno successivo, quando di prima mattina i giovani delle Diocesi di Milano, Bergamo, Crema, Vigevano gremiscono la basilica di San Pietro, tra gli immancabili *selfies*, sono le tre parole dell'arcivescovo a lasciare il segno. «**Kyrie, alleluia, amen**»: difficile dire quale sia quella che colpisce di più. I ragazzi che vengono da Milano, quartiere Forlanini, Comunità pastorale «Charles de Foucauld», non hanno

Questa grammatica porta linfa vitale e sapienza generativa nell'insieme dei rapporti che edificano la comunità.

Rispetto al Cantico dei Cantici, il libro di Rut è come l'altra tavola del dittico dell'amore nuziale. Altrettanto importante, altrettanto essenziale, esso celebra infatti la potenza e la poesia che devono abitare i legami di generazione, di parentela, di dedizione, di fedeltà che avvolgono l'intera costellazione familiare. E che diventano persino capaci, nelle congiunture drammatiche della vita di coppia, di portare una forza d'amore inimmaginabile, in grado di rilanciarne la speranza e il futuro.

Sappiamo che i luoghi comuni sui legami di parentela creati dal matrimonio, soprattutto quello della suocera, quel legame fra suocera e nuora, parlano contro questa prospettiva. Ma, appunto per questo, la parola di Dio diventa preziosa. L'ispirazione della fede sa aprire un orizzonte di testimonianza in controtendenza rispetto ai pregiudizi più comuni, un orizzonte prezioso per l'intera comunità umana. Vi invito a riscoprire il libro di Rut! Specialmente nella meditazione sull'amore e nella catechesi sulla famiglia.

Questo piccolo libro contiene anche un prezioso insegnamento sull'alleanza delle generazioni: dove la giovinezza si rivela capace di ridare entusiasmo all'età matura - questo è essenziale: quando la giovinezza ridà entusiasmo agli anziani - , dove la vecchiaia si scopre capace di riaprire il futuro per la giovinezza ferita. In un primo momento, l'anziana Noemi, pur commossa per l'affetto delle nuore, rimaste vedove dei suoi due figli, si mostra pessimista sul loro destino all'interno di un popolo che non è il loro. Perciò incoraggia affettuosamente le giovani donne a ritornare nelle loro famiglie per rifarsi una vita - erano giovani queste donne vedove -. Dice: "Non posso fare niente per voi". Già questo appare un atto d'amore: la donna anziana, senza marito e senza più figli, insiste perché le nuore la abbandonino. Però, è anche una sorta di rassegnazione: non c'è futuro possibile per le vedove straniere, prive della protezione del marito. Rut sa questo e resiste a questa generosa offerta, non vuole andarsene a casa sua. Il legame che si è stabilito fra suocera e nuora è stato benedetto da Dio: Noemi non può chiedere di essere abbandonata. In un primo momento, Noemi appare più rassegnata che felice di questa offerta: forse pensa che questo strano legame aggraverà il rischio per entrambe. In certi casi, la tendenza dei vecchi al pessimismo ha bisogno

di essere contrastata dalla pressione affettuosa dei giovani. Di fatto, Noemi, commossa dalla dedizione di Rut, uscirà dal suo pessimismo e addirittura prenderà l'iniziativa, aprendo per Rut un nuovo futuro. Istruisce e incoraggia Rut, vedova di suo figlio, a conquistarsi un nuovo marito in Israele. Booz, il candidato, mostra la sua nobiltà, difendendo Rut dagli uomini suoi dipendenti. Purtroppo, è un rischio che si verifica anche oggi.

Il nuovo matrimonio di Rut si celebra e i mondi sono di nuovo pacificati. Le donne di Israele dicono a Noemi che Rut, la straniera, vale "più di sette figli" e che quel matrimonio sarà una "benedizione del Signore". Noemi, che era piena di amarezza e diceva anche che il suo nome è amarezza, nella sua vecchiaia conoscerà la gioia di avere una parte nella generazione di una nuova nascita. Guardate quanti "miracoli" accompagnano la conversione di questa anziana donna! Lei si converte all'impegno di rendersi disponibile, con amore, per il futuro di una generazione ferita dalla perdita e a rischio di abbandono. I fronti della ricomposizione sono gli stessi che, in base alle probabilità disegnate dai pregiudizi di senso comune, dovrebbero generare fratture insuperabili. Invece, la fede e l'amore consentono di superarli: la suocera supera la gelosia per il figlio proprio, amando il nuovo legame di Rut; le donne di Israele superano la diffidenza per lo straniero (e se lo fanno le donne, tutti lo faranno); la vulnerabilità della ragazza sola, di fronte al potere del maschio, è riconciliata con un legame pieno d'amore e di rispetto.

E tutto questo perché la giovane Rut si è ostinata ad essere fedele a un legame esposto al pregiudizio etnico e religioso. E riprendo quello che ho detto all'inizio, oggi la suocera è un personaggio mitico, la suocera non dico che la pensiamo come il diavolo ma sempre la si pensa come una brutta figura. Ma la suocera è la mamma di tuo marito, è la mamma di tua moglie. Pensiamo oggi a questo sentimento un po' diffuso che la suocera tanto più lontano meglio è. No! È madre, è anziana. Una delle cose più belle delle nonne è vedere i nipotini, quando i figli hanno dei figli, rivivono. Guardate bene il rapporto che voi avete con le vostre suocere: alle volte sono un po' speciali, ma ti hanno dato la maternità del coniuge, ti hanno dato tutto. Almeno bisogna farle felici, affinché portino avanti la loro vecchiaia con felicità. E se hanno qualche difetto bisogna aiutarle a correggersi. Anche a voi suocere vi dico: state attente con la lingua, perché la lingua è uno

dei peccati più brutto delle suocere, state attente. E Rut in questo libro accetta la suocera e la fa rivivere e l'anziana Noemi assume l'iniziativa di riaprire il futuro per Rut, invece di limitarsi a goderne il sostegno. Se i giovani si aprono alla gratitudine per ciò che hanno ricevuto e i vecchi prendono l'iniziativa di rilanciare il loro futuro, niente potrà fermare la fioritura delle benedizioni di Dio fra i popoli! Mi raccomando, che i giovani parlino con i nonni, che i giovani parlino con i vecchi, che i vecchi parlino con i giovani. Questo ponte dobbiamo ristabilirlo forte, c'è lì una corrente di salvezza, di felicità. Che il Signore ci aiuti, facendo questo, a crescere in armonia nelle famiglie, quell'armonia costruttiva che va dai vecchi ai più giovani, quel ponte bello che noi dobbiamo custodire e guardare.

«Ragazzi, siate segno di speranza» La «carica» dei giovanissimi in San Pietro

I ragazzi e il loro entusiasmo, ma anche le paure che non passano, i sogni di ciascuno per il proprio futuro e gli interrogativi comuni a tutti come la scuola, i rapporti in famiglia, la fede.

Percorrendo piazza San Pietro, in occasione dell'incontro con il Papa, e il giorno successivo la basilica per la Messa presieduta dall'arcivescovo, sono questi i temi che più spesso si rincorrono, parlando con i ragazzi, ascoltandoli mentre parlano tra loro, cercando di intuire che cosa attraversi la mente e il cuore di una generazione provata da eventi inimmaginabili come la pandemia e, ora, la guerra. «Penso a chi ha la mia età e che è sotto le bombe, senza, magari, più una casa, la scuola, gli amici, papà e mamma. Ragazzi come me», dice Paolo che di anni ne ha 15, ma che, già nello sguardo, dimostra maturità. Ma la consapevolezza in tutti è diffusa e si sente. Come testimonia l'applauso che si alza dalla piazza quando, durante l'animazione che precede l'arrivo del Papa, si chiede di urlare «stop alla guerra», perché il grido degli 80 mila arrivi forte e chiaro dall'altra parte dell'Europa. Un applauso convinto che si ripete allorché i video amatoriali degli adolescenti di Nembro, il comune in provincia di Bergamo simbolo del contagio più

